

Gli investimenti sul territorio di Piacenza

Rapporto

in preparazione del Piano territoriale del Lavoro

a cura di

Ires Emilia-Romagna

Ires Emilia-Romagna

Presidente

Giuliano Guietti.

Coordinatore del progetto di ricerca

Marco Sassatelli.

Responsabile Banca Dati

Carlo Fontani.

Gruppo di lavoro

Roberto Buonamici, Davide Dazzi, Jean Baptiste Devaux, Daniela Freddi, Assunta Ingenito, Rosaria Ilaria Marino, Antonio Martino, Cesare Minghini, Lucia Nguyen Dinh Thi Thu Thuong, Cinzia Nicastro, Antonio Ori, Giulia Rossi.

Estensore del presente rapporto

Roberto Buonamici

Marzo 2014

Introduzione

Il Piano del Lavoro è l'asse tematico e strategico attraverso cui la Cgil propone una strada alternativa al modello neoliberista e si propone come soggetto attivo nel Governo del cambiamento. A tale scopo risulta indispensabile per il Sindacato, in qualità di soggetto programmatico, disporre degli strumenti di informazione, conoscenza, valutazione ed elaborazione per riuscire a monitorare le dinamiche economico-sociali in atto e per costruire prospettive future in linea con gli impegni assunti nel Piano del Lavoro.

L'idea di implementare il piano del lavoro in regione ha richiesto la messa a punto di un sistema di **monitoraggio, valutazione e proposta**. La ricerca si è articolata in tre fasi:

- Una **metodologia solida di monitoraggio** delle azioni che rientrano nell'ottica del piano del lavoro, articolata per territorio a sostegno delle analisi e decisioni che vengono adottate localmente e a livello regionale. L'azione di monitoraggio e raccolta delle diverse azioni si è sviluppata intorno ad un pieno coinvolgimento del gruppo dirigente sindacale, sia esso confederale o di categoria. Le azioni proposte localmente e a livello regionale, secondo uno schema di interazione bidirezionale (dal locale al regionale e viceversa), hanno definito il contesto e l'ambiente all'interno del quale si sono generate le decisioni di politica per lo sviluppo che rientrano nel piano per il lavoro. Il processo dinamico sottostante alle scelte è frutto, oltre che del peso relativo nella rappresentanza del potere locale, anche delle logiche strategiche di ciascun soggetto rilevante del territorio (gli *stakeholder* territoriali) che hanno portato alla definizione di coalizioni fra soggetti. Questo definisce la *governance* reale o di fatto del territorio, che spesso va al di là della *governance* formale determinata dai poteri formalmente attribuiti ai singoli soggetti.
- Una **metodologia di valutazione ai fini del Lavoro** delle azioni ideate e proposte per ogni territorio e in chiave generale regionale. La valutazione degli effetti delle singole proposte in termini di quantità e qualità del lavoro è un esercizio sempre richiesto dalla progettazione europea, ma che non viene realizzato in modo sistematico e coerente né a livello regionale né tantomeno a livello territoriale. Sotto questo profilo si è possibile adottata una metodologia complessa che da un lato ha permesso una valutazione dell'impatto quantitativo in termini occupazionali (misurati come numero di nuovi posti di lavoro), dell'impatto qualitativo in termini di professionalità e competenze impiegate e, in termini più generali, di effetti sul contesto economico con metodologie di analisi territoriale.

1. Il contesto economico-occupazionale

Per Piacenza il punto di partenza dell'analisi sono le considerazioni e le conclusioni dell'ultimo rapporto dell'Osservatorio sull'Economia e il Lavoro che Ires ha redatto a Marzo 2014. Sono stati altresì tenuti in considerazione dati, analisi e proposte contenute in ulteriori documenti; nel territorio piacentino si sono infatti susseguite fin dal 2000 diverse iniziative di pianificazione strategica promosse dalle istituzioni locali. La prima portò alla firma nel 2002 del "Patto per Piacenza" con l'individuazione di una serie di progetti prioritari per lo sviluppo del territorio, che furono la base per la successiva definizione di un "Piano strategico"; nel 2005 tale piano fu aggiornato, con la nuova denominazione "Vision 2020" e con la individuazione di una serie di Progetti Bandiera. Nel 2008 il Comune di Piacenza è stato individuato dal Ministero Infrastrutture e Trasporti come "territorio snodo" all'interno del processo di programmazione 2007/2013 con una collocazione all'interno di due "piattaforme territoriali transnazionali", la Tirreno-Brennero e il corridoio dei due mari, e con la individuazione di un rapporto con il corridoio paneuropeo n. V. A partire da questi elementi è stato costruito il Piano Strutturale Comunale del Comune di Piacenza, approvato nel 2014, che individua due tipologie di intervento a loro volta articolate in una serie di azioni: 1) nuovi metodi di lavoro ed iniziative di cooperazione istituzionale e di concertazione con le parti sociali (interazione istituzionale; orientamento Smart; nuovi servizi per il lavoro e la qualità del lavoro; creazione di impresa; semplificazione burocratica, nuovi appalti e rete delle PMI locali); 2) iniziative faro, che sviluppino immediatamente iniziative operative (rigenerazione urbana; approccio cluster allo sviluppo locale; razionamento del credito e nuovi strumenti per la finanza d'impresa; infrastrutture future per le imprese e per i cittadini; polo universitario, ricerca e innovazione; nuova prospettiva delle industrie culturali creative; branding territoriale, attrazione di investimenti e attrazione turistica). A questo quadro programmatico la CGIL ha partecipato attivamente con una Conferenza di Programma e con un suo documento "Per un nuovo sviluppo del territorio piacentino (occupazione, diritti, tutele sociali)" elaborato e discusso in occasione del congresso nazionale della CGIL.

La crisi, con il suo ormai lungo percorso, ha prodotto anche nel territorio piacentino pesanti effetti in termini di disoccupazione, chiusura di imprese, restrizione dell'intervento pubblico, ecc. Date la natura e le cause della crisi non poteva essere altrimenti. Su questo sfondo, meritano tuttavia attenzione gli scostamenti, seppure lievi, che per alcuni parametri si registrano rispetto agli andamenti medi regionali. Questi scostamenti, ovviamente, non sono tali da cambiare di segno rispetto agli effetti della crisi, ma possono rivestire un interesse, in particolare se posti in relazione a quei caratteri per certi versi peculiari, che contraddistinguono la collocazione e la struttura economico-sociale di Piacenza rispetto ad altre realtà dell'Emilia Romagna.

Il quadro che emerge mostra per l'economia locale un andamento macro nel corso della crisi analogo a quello nazionale e regionale: ai saldi negativi del 2009 segue la fase di apparente ripresa del 2010 e 2011 (con esclusione del settore delle costruzioni), che sbocca poi nel 2012 in una nuova fase recessiva destinata ad ulteriore peggioramento nel 2013. Nella crisi tiene, e in alcuni casi si rafforza, l'industria che lavora per l'export (principalmente produzione di macchinari e apparecchiature, prodotti della metallurgia, articoli di abbigliamento, alimentare), retrocedono invece, seppure in diversa misura, tutti gli altri settori; ne consegue una continua flessione del PIL pro-capite dal 2008 in avanti e una perdita stimata di 2.750 posti di lavoro dal 2007 al 2012, ai quali andrebbero però

sommati ulteriori 750 posti di lavoro per mantenere il tasso di occupazione del 2007, arrivando così ad un totale di 3500 posti di lavoro necessari per mantenere i livelli occupazionali pre-crisi. Il quadro occupazionale segna quindi un netto peggioramento: il tasso di disoccupazione passa dal 2,8% del 2010 al 9,4% del 2014, mentre il tasso di disoccupazione giovanile arriva al 23,7% sempre nel 2014. Ulteriori elementi di criticità derivano dalla diminuzione dei residenti e dall'invecchiamento della popolazione per il rallentamento dei flussi migratori, particolarmente sostenuti prima della crisi fino a rendere Piacenza la seconda provincia in Italia per presenza di cittadini stranieri. Crescono anche le condizioni di impoverimento e di disagio e aumentano parallelamente le difficoltà di tenuta del sistema di welfare, in una situazione già caratterizzata da una dotazione di infrastrutture sociali (offerta formativa, servizi e strutture sanitarie, offerta culturale e ricreativa) inferiore a quella media regionale e nazionale (indice 61, rispetto al 104 regionale ed al 100 nazionale). Per contro l'Osservatorio Ires indica come punti di forza la consistente dotazione infrastrutturale e la rete dei servizi per cittadini ed imprese e come possibili terreni di tenuta e di sviluppo: il manifatturiero, anche in relazione alle potenzialità insite nelle aree dismesse e di riqualificazione, il settore della logistica, il settore agro-alimentare, anche in relazione a Expo 2015, il settore dell'energia in rapporto con il Tecnopolo, infine il decommissioning della centrale di Caorso.

In questo quadro di insieme alcuni parametri mostrano un andamento, seppur di poco, meno negativo rispetto ai valori medi regionali, in particolare per quanto riguarda esportazioni, valore aggiunto, PIL pro-capite, numero di imprese attive, tra le quali continuano a crescere quelle gestite da imprenditori stranieri, seppure a ritmi inferiori rispetto agli anni precedenti. Per quanto concerne il mercato del lavoro è leggermente diminuita la distanza tra il dato locale e quello regionale relativo al tasso di attività (soprattutto per l'aumento del tasso di attività femminile); analogo andamento si ha per il tasso di occupazione, mentre il tasso di disoccupazione, sopravanza nel 2014 il dato regionale, pur partendo da un livello più basso ad inizio crisi. Per la prima volta nel 2012 diminuisce invece il numero di lavoratori stranieri, che era continuamente cresciuto negli anni precedenti fino ad arrivare al 15,8%.

Questi elementi di tenuta, seppure limitati, possono essere posti in relazione ad investimenti di tipo infrastrutturale e produttivo intervenuti prima e durante la crisi nel settore metalmeccanico, dell'energia, della logistica e dell'agroalimentare, peraltro in stretta connessione con alcuni dei caratteri peculiari del territorio e del modello di sviluppo piacentino. Tali caratteri hanno a che fare, da un lato con una specializzazione produttiva dove preminente è un settore metalmeccanico qualificato e votato all'export, dall'altro, con la particolare collocazione geografica, che connota Piacenza ad un tempo come "terra di mezzo", al confine tra Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte e Liguria, e come territorio degradante dalla montagna alla collina, alla pianura, che si stende fino al Po. Da questa collocazione ne sono derivate le funzioni storiche di polo logistico, al centro di molte vie di interconnessione ferroviarie, stradali e fluviali e di grande polo di produzione energetica (tra l'altro con l'unica centrale nucleare di rilevanti dimensioni costruita in Italia); d'altra parte il territorio piacentino, a differenza di altri caratterizzati da una forte antropizzazione e da consistenti fenomeni di degrado, conserva maggiori riserve di sviluppo con potenziali di valorizzazione e di attrattività, a condizione ovviamente di intervenire nelle zone e sulle cause di dissesto, che pure esistono, e di adottare rigorose politiche di salvaguardia del territorio e dei restanti caratteri naturalistici. Se però gli elementi di tenuta prima rilevati hanno agito solo in termini di parziale "riduzione del danno", senza avere la capacità di invertire i trend negativi della crisi, è legittimo porsi la domanda di quali siano i fattori nuovi e strutturali di perdurante debolezza del modello di sviluppo, ovviamente senza dimenticare che all'origine della crisi e del suo aggravamento nel corso degli ultimi anni operano essenziali ragioni di ordine nazionale ed internazionale.

Un primo fattore riguarda la limitata diversificazione del modello di sviluppo, con una crescita focalizzata nei servizi, in particolare la logistica, e in alcuni settori di specializzazione produttiva, in particolare meccanica, con poco spazio per la crescita di un terziario avanzato e di settori a forte innovazione e a maggiori potenzialità di crescita. A fronte della crisi si è avuta una restrizione del settore dei servizi alle imprese e il sistema dell'innovazione, anziché svilupparsi ed aumentare di produttività, ha perso in capacità di produzione e di efficacia, come testimoniato dal significativo calo dell'attività brevettuale nel corso della crisi. D'altra parte gli elevati incrementi dell'export (maggiori della media regionale) registrati nel settore manifatturiero non sono stati sufficienti a salvaguardare l'insieme di un tessuto produttivo messo in crisi, e in alcuni casi destrutturato in primo luogo dal tracollo della domanda interna. Tutto ciò si è tradotto in una struttura dell'occupazione dove la presenza delle fasce più qualificate e di laureati non ha una crescita adeguata (oltre il 20% degli occupati non va oltre la licenza media, il 40% si ferma al diploma, i laureati sono il 16%).

Un secondo fattore riguarda la qualità dello sviluppo di settori ad indubbia ed elevata potenzialità di crescita, quali la logistica e quelli connessi al decommissioning della centrale nucleare di Caorso, iniziati già da alcuni anni, ma destinati a protrarsi assai a lungo. Si tratta, da un lato, di settori di grande interesse e di sicuro affidamento, essendo a collocazione obbligata nel contesto piacentino, ma che, d'altro lato, rischiano di rappresentare una presenza esogena ed eterodiretta rispetto al territorio; al momento si caratterizzano infatti per lo sviluppo solo delle funzioni più precarie e dipendenti, nonché più povere di contenuti professionali e di valore, con il possibile innesco anche di tensioni sociali, come già verificatosi per il settore della logistica. Problematiche per molti versi analoghe possono presentarsi anche per interventi di altra natura, in particolare per quelli di tipo infrastrutturale legati al Po e alle reti di trasporto e di comunicazione. Peraltro il territorio piacentino ha in potenza la capacità di sviluppare le competenze necessarie a svolgere le funzioni dirigenziali e a maggior contenuto professionale richieste per queste tipologie di imprese, a condizione che esse facciano parte di programmi costruiti per tempo, da un lato, con gli attori nazionali e/o internazionali, che hanno in mano le scelte di fondo dello sviluppo di questi settori, dall'altro, con il sistema locale della R&S e della formazione.

Un terzo fattore riguarda il tema della governance. Piacenza infatti, per le sue caratteristiche e la sua collocazione, non soffre, almeno sulla carta, di mancanza di prospettive di sviluppo, piuttosto il rischio è che sia un territorio dove si realizzano molte opere, che però vengono pensate e progettate altrove, senza garanzie di significative e perduranti ricadute locali. Di conseguenza l'impegno, che pure vi è stato, a sviluppare forme anche innovative di programmazione locale, come testimoniato dalle ripetute iniziative promosse in tal senso dalle amministrazioni locali, non è di per se sufficiente ad evitare di oscillare tra dipendenza e impotente autonomia. Centrale diviene perciò l'obiettivo di creare le condizioni per spostare in sede locale fette significative di ideazione, progettazione e direzione degli interventi da realizzare nel territorio piacentino, ma ciò richiede sistemi di governance capaci di agire, a seconda dei casi, a livello regionale, sovra regionale e nazionale; ne dovrebbe derivare una programmazione concordata e di lungo periodo finalizzata a mettere in sintonia dinamiche esogene e quei fattori propulsivi endogeni, che possono essere innescati in primo luogo da investimenti sui sistemi della formazione, della ricerca e dell'innovazione.

Queste prime e parziali considerazioni rappresentano un tentativo di lettura critica degli elementi di tenuta e di debolezza del territorio piacentino che derivano dall'analisi di dati che in parte si fermano al 2012; tentativo che è perciò doveroso sottoporre alla verifica di dati più aggiornati per valutare sia l'attendibilità o meno di queste ipotesi, sia ulteriori processi di cambiamento prodotti dal protrarsi e approfondirsi della crisi; in ogni caso all'interno di un processo così profondo e di così rapida

trasformazione, qual è quello indotto dalla crisi, un'analisi differenziata tra diversi territori può fornire indicazioni significative circa le linee e i potenziali lungo i quali operare per produrre le innovazioni necessarie per l'uscita dalla crisi.

2. Lo stato dell'arte secondo i testimoni

Per confrontare le indicazioni emerse dall'analisi con la progettualità territoriale è stata realizzata una interlocuzione con alcuni dei principali attori dell'economia locale, in particolare sono state realizzate interviste con il Comune di Piacenza, nella persona dell'assessore al bilancio e alla programmazione, con il Vice Direttore dell'Unione Industriali, con il Direttore della Confapi.

L'assessore ha messo innanzitutto in rilievo l'impegno a sviluppare forme di programmazione capaci di coinvolgere l'insieme degli attori istituzionali, economici e sociali del territorio, tradottisi nei diversi piani realizzati a partire dal 2001, fino alla più recente approvazione del Piano Strategico Comunale. Gli elementi di maggiore innovazione che si intende promuovere con la nuova programmazione riguardano l'orientamento "smart" nella rigenerazione urbana, l'approccio cluster per il settore manifatturiero, il passaggio da un sistema di welfare redistributivo a uno generativo, nuovi strumenti per la finanza d'impresa, per il lavoro e la qualità del lavoro, la promozione del branding territoriale, anche in relazione a Expo 2015, la maggiore integrazione del sistema universitario e della ricerca/innovazione nel sistema economicosociale.

Di conseguenza divengono principali direttrici di intervento: il rilancio e rafforzamento del settore agroalimentare (in particolare distretto del pomodoro) e meccanico (cluster tecnologico nazionale Fabbrica Intelligente), la creazione di reti tra imprese, lo start-up di imprese, in particolare giovanili e femminili anche in campo creativo e culturale, lo sviluppo del polo logistico, la rivisitazione del sistema infrastrutturale (reti idriche, gas, teleriscaldamento, illuminazione pubblica, fibra ottica, servizi ferroviari, anche in relazione Expo 2015), la promozione di una cabina di regia per il polo universitario della ricerca e dell'innovazione, lo sviluppo del cluster energia e ambiente.

Il tema delle risorse e della generazione di nuovi investimenti, a fronte delle note difficoltà dei bilanci delle amministrazioni locali, è stato affrontato, da un lato, con una politica di dismissioni delle partecipazioni pubbliche e degli immobili, che però incontra difficoltà nella situazione economica data, dall'altro, con la ricontrattazione delle politiche di concessione per acqua, gas e rifiuti con IREN. Sono altresì allo studio altre modalità di reperimento di fondi per investimento attraverso bond di territorio.

Il Vicedirettore dell'Unione Industriali ha mostrato di condividere le principali linee della programmazione locale, ponendo l'accento sui temi infrastrutturali ed in particolare sull'urgenza di realizzare un più facile collegamento con l'area milanese, a partire da Expo 2015, evento sul quale vengono riposte molte aspettative.

Anche il Direttore di Confapi condivide le linee della programmazione locale, pur rilevando una non sufficiente attenzione ai processi di internazionalizzazione a sostegno delle PMI; strategico viene considerato lo sviluppo di reti di imprese e l'investimento rispetto a Expo 2015.

3. I progetti di investimento di portata strategica: una rassegna descrittiva

Nella Tab. 1, 2 e 3 sono riportati i principali investimenti che sono stati analizzati per il territorio di Piacenza, suddivisi per tipologia, rispettivamente di carattere infrastrutturale, produttivo e immateriale.

Tab. 1 - Lista degli investimenti infrastrutturali per attività che coinvolgono il territorio (valori in espressi in migliaia di €)

INVESTIMENTO	Valore dell'investimento	Valore attualizzato a regime	Valore totale
Manutenzione asta principale Po	100%	0%	14.500 €
Manutenzione e Ammodernamento reti	100%	0%	135.000 €
Nuovo terminal merci	25%	75%	96.600 €
Totale			246.100 €

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Tab.2 - Lista degli investimenti produttivi per attività che coinvolgono il territorio (valori in espressi in migliaia di €)

INVESTIMENTO	Valore dell'investimento	Valore attualizzato a regime	Valore totale
SOGIN	55%	45%	105.000 €
Tectubi	35%	65%	161.900 €
Orton	25%	75%	103.000 €
Eataly	80%	20%	11.900 €
Amazon	35%	65%	454.900 €
Totale			836.700 €

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Tab. 3 - Lista degli investimenti immateriali per attività che coinvolgono il territorio (valori in espressi in migliaia di €)

INVESTIMENTO	Valore dell'investimento	Valore attualizzato a regime	Valore totale
EXPO2015	10%	90%	35.423 €

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Nella procedura di calcolo utilizzata l'effetto economico di questi investimenti nell'arco di tempo considerato, 2014-2018, viene temperato sia con la probabilità di realizzazione effettiva, sia con le incertezze sui tempi.

Gli investimenti infrastrutturali, produttivi e immateriali rappresentano rispettivamente il 22,0%, il 74,8% e il 3,2% dell'investimento complessivo, che ammonta a 1.118.123 m€, pari a circa il 6% del valore complessivo degli investimenti analizzati a livello regionale. I progetti del territorio piacentino presentano un significativo scostamento rispetto al quadro regionale nella ripartizione fra le tre tipologie di progetti; a livello regionale quelli infrastrutturali rappresentano il 31,2%, quelli produttivi il 31,2%, quelli immateriali il 22,1%, quelli legati a investimenti pubblici di riqualificazione urbana e delle public utilities l'11,4%, a Piacenza invece prevalgono nettamente gli investimenti produttivi e sono particolarmente limitati quelli immateriali.

I tre **investimenti infrastrutturali** non hanno tra loro punti di contatto, operano su diverse direttrici di sviluppo, su aree diverse e con diversi soggetti attuatori, d'altra parte ciascuno agisce in comparti

strategici per lo sviluppo del territorio: Po, terminal merci connesso alla logistica, infine manutenzione ed ammodernamento reti (gas, acqua, rifiuti, teleriscaldamento). I primi due interventi essendo il risultato di accordi di programma con soggetti nazionali, presentano tutte le limitazioni del caso per quanto concerne le possibilità di gestione e di ricadute locali. Il terzo investimento è invece connesso all'espletazione di gare di concessione gestite a livello locale (IREN è il principale interlocutore); in questo caso è maggiore la possibilità di generare effetti espansivi, in termini sia di competenze che di occupazione, tanto più se opera un collegamento sia con le politiche di promozione in campo energetico, ambientale e ICT, sia con le molte competenze presenti in questi settori a Piacenza. C'è comunque da notare che il settore delle public utilities appare poco coinvolto nel percorso di rilancio dell'economia provinciale; IREN, che vanta la maggiore presenza, prevede infatti interventi limitati all'ammodernamento delle reti, senza investimenti su nuove infrastrutture o su progetti a carattere più espansivo ed innovativo.

Dei cinque **investimenti produttivi** analizzati, quattro hanno una consistenza economica, che va ben oltre la media regionale per analoghi interventi.

L'attività SOGIN per il *decommissioning* della centrale di Caorso rappresenta un'esperienza assolutamente unica, non solo per l'Italia, con caratteri del tutto particolari per natura, durata, entità degli investimenti, occupazione (punte previste fino a 1.100 addetti). L'intervento, iniziato nel 2004, è previsto durare fino ad un anno compreso tra il 2028 e il 2032, secondo una programmazione che prevede, prima, il raggiungimento dello stato di "*brown field*" per conseguire alla fine lo stato di "*green field*", con la possibilità di pieno riutilizzo del territorio; il conseguimento di questo risultato è peraltro connesso alla realizzazione del deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, per il quale sono appena iniziate le procedure per l'individuazione del sito.

L'entità e la durata dell'intervento, nonché le prospettive che si possono aprire a suo seguito, sono tali da legittimare la richiesta di una programmazione che preveda forti e durature ricadute locali in termini di competenze e di occupazione; d'altra parte queste ricadute dipenderanno in larga parte dalla strategia nazionale che verrà adottata sull'intera questione della gestione dei rifiuti radioattivi, tuttora in divenire ed in larga parte condizionata dalle scelte che verranno compiute per il deposito nazionale. SOGIN presenterà, nell'ambito del seminario nazionale previsto a giugno, un progetto per il deposito nazionale (investimento complessivo 1.500 milioni €, 1.500 occupati in fase di realizzazione, 700 a regime), che comprende tra l'altro la realizzazione di un parco tecnologico dove svolgere attività di ricerca nel campo del *decommissioning*, della gestione dei rifiuti radioattivi e dello sviluppo sostenibile. Il tema delle ricadute locali, fermo restando che Caorso non può essere luogo adatto per il deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, si inquadra dunque necessariamente in una questione di carattere nazionale; si evidenziano di conseguenza due questioni: una prima di governance generale, da sviluppare a livello adeguato in modo da poter incidere sulle scelte nazionali; una seconda, di progettualità che deve partire dall'esperienza di Caorso, valorizzandone l'unicità, ma capace altresì di proiettarsi oltre, soprattutto per quanto concerne le attività di formazione e ricerca.

Gli altri quattro investimenti produttivi riguardano tutti aziende di carattere multinazionale, tre già presenti sul territorio piacentino, Tectubi, Orton e Amazon, la quarta, Eataly, di nuovo insediamento, a conferma dell'attrattività del territorio nei settori tipici della sua specializzazione produttiva, meccanica, logistica e agroalimentare. Gli investimenti Tectubi e Orton hanno carattere sia espansivo che innovativo da parte di aziende leader a livello mondiale in campi molto specializzati. L'investimento Amazon, pur di carattere prevalentemente espansivo, assegna al nuovo insediamento realizzato un ruolo strategico a livello nazionale ed europeo in un settore, quello dell'e-commerce,

destinato a forte espansione. Infine l'investimento Eataly può essere elemento di forte raccordo per la valorizzazione delle eccellenze produttive di tipo alimentare e per la qualificazione urbana, anche in rapporto a Expo 2015.

Gli **investimenti immateriali** sono limitati all'evento, per quanto rilevante, di Expo 2015, mentre non risultano ad esempio coinvolti settori nell'ambito del welfare e dell'assistenza sanitaria, in contrasto sia con la strategia di specializzazione intelligente regionale, sia con la necessità di dare risposte alla scarsa dotazione di questi servizi in sede locale.

4. Il quadro di dettaglio degli impatti occupazionali

Nella Tab. 5 sono riportate le stime dell'impatto occupazionale complessivo di tutti gli investimenti analizzati, mentre le Tab. 6, 7 e 8 riportano rispettivamente le stime degli impatti occupazionali degli investimenti infrastrutturali, produttivi e immateriali.

Tab.5 - Stima dell'impatto occupazionale complessivo

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Produzione	Valore Aggiunto	Redditi da lavoro	Oneri sociali	Ammortamenti	Risultato lordo di gestione	Occupati	% Occupazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.420	2.437	761	39	1.037	1.551	2	0%
Industria in senso stretto	453.731	148.518	88.915	16.529	36.496	32.940	1.118	41%
Costruzioni	63.473	25.432	10.082	1.237	2.594	12.230	164	6%
Totale industria	517.203	173.950	98.997	17.766	39.090	45.170	1.283	48%
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	553.776	270.902	139.675	16.412	67.840	99.417	1.220	45%
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali	45.283	25.828	8.310	1.062	3.231	15.109	39	1%
Altre attività di servizi	79.457	55.536	17.983	1.574	10.654	32.703	152	6%
Totale servizi	678.516	352.266	165.968	19.048	81.725	147.229	1.411	52%
Totale generale	1.199.140	528.653	265.725	36.853	121.852	193.951	2.696	100%

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Tab.6 - Stima dell'impatto occupazionale degli investimenti infrastrutturali

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Produzione	Valore Aggiunto	Redditi da lavoro	Oneri sociali	Ammortamenti	Risultato lordo di gestione	Occupati	% Occupazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	293	209	65	3	89	133	0	0%
Industria in senso stretto	110.331	36.378	20.185	3.577	9.976	10.113	219	41%
Costruzioni	28.300	11.339	4.495	551	1.157	5.453	73	14%
Totale industria	138.631	47.717	24.679	4.128	11.132	15.566	292	55%
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	87.412	43.096	22.180	2.659	10.620	15.744	194	37%
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali	11.285	6.554	1.829	226	881	4.201	9	2%
Altre attività di servizi	18.454	12.898	4.176	366	2.474	7.595	35	7%
Totale servizi	117.150	62.548	28.186	3.250	13.976	27.540	239	45%
Totale generale	256.074	110.474	52.931	7.382	25.197	43.239	531	100%

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Tab.7 - Stima dell'impatto occupazionale degli investimenti produttivi

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Produzione	Valore Aggiunto	Redditi da lavoro	Oneri sociali	Ammortamenti	Risultato lordo di gestione	Occupati	% Occupazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	805	574	179	9	244	365	0	0%
Industria in senso stretto	332.284	109.195	67.168	12.701	25.637	21.903	885	43%
Costruzioni	34.951	14.004	5.551	681	1.428	6.735	90	4%
Totale industria	367.235	123.199	72.719	13.382	27.065	28.637	976	48%
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	434.455	211.585	109.776	13.031	55.400	76.684	945	46%
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali	32.595	18.394	6.184	803	2.242	10.408	28	1%
Altre attività di servizi	51.990	36.336	11.768	1.030	6.970	21.394	100	5%
Totale servizi	519.041	266.315	127.728	14.864	64.612	108.486	1.073	52%
Totale generale	887.081	390.088	200.626	28.256	91.922	137.489	2.049	100%

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Tab.8 - Stima dell'impatto degli investimenti immateriali

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Produzione	Valore Aggiunto	Redditi da lavoro	Oneri sociali	Ammortamenti	Risultato lordo di gestione	Occupati	% Occupazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.321	1.654	516	26	703	1.053	1	1%
Industria in senso stretto	11.115	2.945	1.563	251	883	924	14	12%
Costruzioni	222	89	35	4	9	43	1	0%
Totale industria	11.337	3.033	1.598	256	892	967	15	13%
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	31.909	16.222	7.719	721	1.820	6.989	81	70%
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali	1.403	880	297	34	107	500	2	1%
Altre attività di servizi	9.014	6.302	2.038	178	1.210	3.714	17	15%
Totale servizi	42.326	23.404	10.054	934	3.137	11.203	100	86%
Totale generale	55.984	28.091	12.168	1.216	4.733	13.223	116	100%

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Gli investimenti strategici analizzati per il periodo 2014-2018 generano risorse economiche complessive di circa 1,2 miliardi€.

Gli investimenti infrastrutturali pesano per il 21,4%, mentre quelli produttivi ed immateriali rispettivamente per il 74% e il 4,6 %. Dalla prima colonna della Tab. 5 si rileva inoltre che il modello di investimento genera impulsi nel settore industriale non molto inferiori a quelli nei servizi.

Il numero dei nuovi occupati stimati come risultato di questi investimenti è di 2.696 per anno, pari al 76% di quel fabbisogno di 3.550 posti di lavoro, calcolato in base all'equilibrio del mercato del lavoro esistente nel 2007. Questa percentuale, per quanto assai superiore a quella media regionale del 52,1%, va comunque valutata tenendo conto che si tratta di un valore al lordo degli eventuali, probabili licenziamenti che nel corso del periodo potrebbero essere registrati, di conseguenza conferma l'insufficienza del modello di sviluppo attualmente in campo per garantire l'occupazione.

La maggior parte degli occupati risulta dagli investimenti produttivi (76%), seguono gli investimenti infrastrutturali (20%) e quelli immateriali (4%).

Il costo medio per ciascun occupato è di 196.087 euro, assai inferiore a quello medio regionale di 285.056 euro, e non differisce molto tra investimenti infrastrutturali, produttivi e immateriali.

La Tab.6 mostra come gli investimenti infrastrutturali producano effetti, a differenza di quanto accade normalmente, in gran parte sul settore industriale in senso stretto (41%) e sul settore dei servizi (45%), mentre il settore delle costruzioni ne risente solo parzialmente (14%). Analoga situazione si registra per gli occupati, con il potenziale vantaggio di maggiori possibilità di stabilizzazione; peraltro il basso coinvolgimento dei servizi avanzati (2%) indica che le attività di progettazione, generali e di dettaglio, nonché le attività di direzione, ricadono in gran parte al di fuori del territorio provinciale.

La Tab. 7, relativa agli investimenti produttivi, indica una ripartizione quasi equivalente di effetti sull'industria e sui servizi, con una ricaduta quasi inesistente sui servizi avanzati.

5. Linee e ipotesi di lavoro per una politica di sviluppo occupazionale

In sintesi gli investimenti analizzati per il territorio piacentino nei prossimi cinque anni presentano alcune caratteristiche che ne evidenziano la fragilità. Gli elementi di tenuta, che pure vi sono stati all'interno della crisi, con l'apertura anche di nuove prospettive in alcuni campi, derivano in alcuni casi da investimenti molto focalizzati nei settori di tradizionale specializzazione produttiva in altri dipendono dalle peculiarità geografiche del territorio, mentre sono poco connessi alla valorizzazione del capitale sociale e alla produzione di know how e di competenze, come indicano i bassi tassi di occupazione qualificata, l'aumento della emigrazione giovanile o, per altro verso, le tensioni sociali che in alcuni momenti si sono innescate nel territorio. Peraltro gli stessi differenziali positivi rispetto al quadro regionale (riportati all'inizio di questo rapporto, ma da ulteriormente verificare ed approfondire) non sono stati tali da invertire le tendenze negative per l'occupazione, soprattutto giovanile, e da ridurre alcuni deficit strutturali in campo sociale.

Si pongono quindi non solo e non tanto problemi di quantità, ma anche di qualità dello sviluppo e dell'occupazione in un contesto contrassegnato da significative potenzialità, dipendenti però il più delle volte da scelte, pubbliche e private, che hanno sedi decisionali non locali e che coinvolgono di volta in volta attori di più regioni, nazionali ed europei.

Vanno perciò costruite le condizioni per:

- 1) individuare una più stretta connessione fra attività che producono occupazione nel breve o medio periodo e attività che producono occupazione nel lungo periodo, soprattutto sviluppando un quadro di investimenti in grado di creare un legame più stretto tra strutture produttive e il sistema della formazione e della ricerca presente a Piacenza; l'obiettivo è di produrre occupazione qualificata e di lungo termine, in primo luogo a partire dalle attività esistenti, quali la logistica, il decommissioning della centrale nucleare di Caorso, gli interventi sul sistema delle infrastrutture ferroviarie e del Po;
- 2) far crescere gli investimenti nelle infrastrutture di rete per rafforzare e rinnovare la capacità competitiva del territorio, anche attraverso una diversa configurazione e protagonismo del sistema di governance locale, in modo da spingere le multiutilities e in genere le imprese che gestiscono le reti a maggiori investimenti in termini di innovazione e di qualificazione del territorio;
- 3) affiancare agli investimenti produttivi ed infrastrutturali, adeguati investimenti immateriali con interventi sul settore dei servizi di welfare e sanità e con attività culturali e promozionali che tengano insieme il capitale sociale con il territorio, evitando che esso venga asservito a esigenze produttive di imprese il cui radicamento territoriale può essere solo funzionale. In questo quadro va posta particolare attenzione al tema delle condizioni di vita e di lavoro della popolazione immigrata, che ha certamente rappresentato un punto di forza del sistema piacentino, avendo permesso sia di contrastare un forte calo demografico, contrassegnato, tra l'altro, da un particolare depauperamento delle classi più giovani, sia di rispondere alle nuove esigenze occupazionali;

- 4) sviluppare, innanzitutto individuando adeguati sistemi di governance, un più stretto legame tra programmazione locale e programmazione di livello regionale, sovra regionale e nazionale, in modo che gli interventi realizzati nel territorio piacentino, vengano anche, almeno in parte, pensati, progettati e diretti nell'ambito del territorio stesso.